

Cultura

& Tempo libero

Museo Diocesano
«Fine pena: ora»
Lettura scenica
del libro di Fassone

Lettura scenica a cura di Maura Pettoruso e Stefano Pietro Detassis di *Fine pena: ora*, il libro di Elvio Fassone, oggi alle 20.30, al Museo diocesano nell'ambito della mostra *Fratelli e sorelle. Racconti dal carcere*. Insieme a Fassone intervorrà Enrico Franco, direttore del *Corriere del Trentino*, *Corriere dell'Alto Adige*.

Il ciclo del Csseo
Alcide Degasperì
Da Pieve Tesino
fino all'Europa

Quinto incontro del ciclo «Figure e momenti di storia regionale», oggi alle 17.30, nella Biblioteca comunale di via Roma 55 l'incontro-dibattito *Alcide Degasperì. Da Pieve Tesino all'Europa*, organizzato dalla Biblioteca Archivio del Csseo in collaborazione con la Fondazione Museo Storico.

L'esperto del Primo conflitto mondiale **venerdì** affronterà il tema *Tra Scaricalasino e il mondo*. «Ai ragazzi parlerò di come, **fra il 1914 e il 1918**, milioni di uomini venivano richiamati dai loro villaggi senza storia a fare politica e fare storia»

di **Erica Ferro**

Discrimine identitario forte, la Grande guerra trasforma coscienze individuali e collettive, trasfigura piccole e grandi patrie, porta alla ribalta imperi e Stati nazionali, chiama alla storia periferie e margini. Ne parlerà venerdì a Rovereto, nell'aula magna del liceo «Antonio Rosmini» alle 10.45, lo storico Mario Isnenghi, già docente nelle università di Padova, Torino e Venezia e attualmente presidente dell'Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea.

Professore, cominciamo dal titolo del suo intervento: «Tra Scaricalasino e il mondo. Se e come essere patrioti tra il 1914-1918». Cosa significa?

«Me l'ha suggerito indirettamente Mario Mariani, corrispondente dalla Germania per *Il Secolo* durante la Prima guerra mondiale, il quale lo utilizza per ragionare sullo sradicamento di milioni di giovani dai propri villaggi in tutta Europa per fare la guerra: è il confronto fra il troppo piccolo e il troppo grande, «tra Scaricalasino e il mondo». Ai ragazzi di Rovereto parlerò di come, fra il 1914 e il 1918, milioni di uomini, ventenni, trentenni, quarantenni, vengano richiamati dai loro villaggi senza storia a fare politica e fare storia».

Quanto al patriottismo?

«Nel corso della prima guerra mondiale, all'interno dell'impero austro-ungarico che la scatena, si assiste progressivamente al risveglio delle nazionalità soggette, che in parte già esistevano nella coscienza

I PATRIOTI IN GUERRA

**PER «SAPERE E FUTURO» ISNENGHI
DIALOGHERÀ CON GLI STUDENTI
DEL LICEO ROSMINI DI ROVERETO**

di alcune frange della popolazione, in particolare i gruppi dirigenti all'estero. La carta di riserva dell'essere cechi, ungheresi, rumeni, diventa una risorsa straordinaria di vittoria nella sconfitta asburgica».

La Grande guerra, dunque, è la leva di un cambiamento radicale delle identità, sia personali che collettive?

«I processi ai quali ho fatto riferimento corrispondono al profilarsi di identità collettive cui i singoli sono chiamati dalle circostanze a sentirsi o non sentirsi parte. C'è chi continua a sentirsi suddito dell'impero e chi, invece, neo-cittadino di un neo-Stato avendone o meno uno già costituito di riferimento. È un processo di decomposizione per vie nazionali: all'epoca in molti, più di quanti si creda, volevano fare la guerra anche per affermare un'identità nazionale. Si tratta di qualco-

sa difficile da comprendere oggi».

A proposito di contemporaneità: come giudica, da storico, le nuove ondate di nazionalismo che stanno attraversando l'Europa?

«Ogni concetto ha i suoi tempi e i suoi spazi. Nell'Ottocento il nazionalismo era la bandiera della liberazione dei popoli. Lo stesso interventismo può dichiararsi erede di Mazzini e Garibaldi ma anche, in senso novecentesco, occupare Bolzano infischiosene delle sue radici tedesche. Accanto al nazionalismo che libera c'è quello che occupa. Oggi prevalgono gli elementi di chiusura, di autodifesa aggressiva, diversificante, escludente del proprio essere questo o quel popolo, rispetto alla volontà di costruzione di una super identità transnazionale emersa quando si volle fare l'Europa. Quel pro-

L'evento

● Mario Isnenghi, professore emerito (Università di Venezia) farà il suo intervento venerdì alle 10.45 nell'aula magna del Liceo Rosmini di Corso Bettini a Rovereto.

● L'incontro è nell'ambito di «Sapere e futuro» della associazione Piazza del Mondo

cesso oggi è insidiato da rimescolamenti e intrecci che si creano per fenomeni di immigrazione. È un discorso complesso: basti pensare che il soggetto più bellicoso in Italia in questo momento è la Lega nord, che nega la nazione italiana».

In tema di amore per la patria, gli italiani di oggi non sembrano averne molto, così come nei confronti dello Stato. Come lo spiega?

«Patria, società, nazione e Stato non sono la stessa cosa. Ci si può sentire parte delle istituzioni senza per forza dover usare un certo lessico. Chi vuole essere cittadino rispetto all'Italia o all'Europa trova altri modi di esprimersi. E poi, non per ridurre la portata delle nostre divisioni, ma se guardiamo agli altri Paesi troviamo molte situazioni composite, dalla Francia al Regno Unito».

In che modo l'Italia sta celebrando il centenario della Grande guerra?

«Con molto interesse, nonostante le motivazioni storiche di allora non vengano considerate. Si guarda alla prima guerra mondiale da altre angolature. Emergono la fatica, il rischio, il pericolo, la malattia, la morte, lo stare insieme, la solidarietà, il cameratismo, ma non le cause e i fini di carattere politico, che si omettono perché imbarazzano: pronunciarsi su Cesare Battisti, che ha incitato alla guerra e l'ha fatta, è difficile, così come farlo su Alcide De Gasperi, che non ha ritenuto di dover affermare la propria italianità in senso statale, ma solo culturale o linguistico ed è stato trent'anni dopo presidente del consiglio».



Professore Isnenghi è presidente dell'Istituto veneziano per la storia della Resistenza